

F E D E R A Z I O N E D I D . P . D I P O R D E N O N E

M O Z I O N E

AL CONGRESSO II DELLA FEDERAZIONE DI D.P. - PN

- 28 Gennaio 1980 -

FRANCO TP
MAURIZIO
PIETRO
ROBERTO

La mozione seguente fa riferimento ai contributi portati al dibattito pregressuale dai compagni di Porcia e da quelli di Pietro, ne sintetizza i contenuti e li arricchisce di altri elementi emersi dal dibattito politico di Federazione e di DP in quest'ultimo periodo.

Le TESI NAZIONALI , anzichè superare alcuni vizi di fondo, li accentuano, in primo luogo l'adozione di un linguaggio élitario, che richiede dai compagni un grosso impegno solo per decifrare il significato delle frasi e delle singole parole. E' un linguaggio da professori universitari dell'Autonomia Operaia, ha poco in comune con la scienza marxista dell'analisi della società.

Abbiamo fatto questo sforzo notevole di comprensione delle tesi ed ora possiamo dare un giudizio preciso sia sui caratteri generali, sia sui singoli contenuti.

Su molte questioni sono ripetitive, spesso si contraddicono anche all'interno dello stesso paragrafo, e lo sforzo di mediare posizioni politiche opposte, porta alla confusione, alle ambiguità, all'utilizzazione di un linguaggio politico sibillino e soggetto alle interpretazioni di comodo.

Insomma, sono tesi in cui tutti possono trovare una parte delle proprie convinzioni, ma anche tante parti in cui non si ritrovano. E così, pur affermando nel punto 10) che il gruppo dirigente largo di DP, a causa della mediazione politica ha portato ad una debolezza di identità, e poi al blocco di una reale e democratica dialettica politica, e infine che questa è una delle forme deteriori dei rapporti borghesi e sottende una visione burocratica della politica ; pur affermando tutto questo, si continua nella pratica della mediazione e della confusione sulle scelte politiche. Questo purtroppo succede anche ora, nonostante il momento particolare e decisivo in cui versa DP.

Per queste ragioni, ritrovandoci in disaccordo su molte questioni di primaria importanza con le tesi, ne rifiutiamo l'impostazione generale convinti che su questa strada non sia possibile fare neanche un passo avanti che sia positivo.

Infatti riteniamo, e portiamo come verifica la nostra esperienza, che un partito rivoluzionario debba avere in partenza un'omogeneità sulle questioni di fondo, strategiche, un'unità sulla quale possa essere impostato un reale e democratico approfondimento di analisi della realtà e un confronto anche di controposizione, sulle scelte tattiche.

Se non c'è un'omogeneità sulla scelta MARXISTA, sulla CONCEZIONE LENINISTA DEL PARTITO (fondata sul centralismo democratico), sulla CENTRALITA' DELLA CLASSE OPERAIA nel processo rivoluzionario, sulla necessità di essere MEMORIA STORICA rispetto alle esperienze del movimento operaio passato e presente a livello nazionale e internazionale, tutte acquisizioni, beninteso, accettate per una convinzione maturata sulla propria esperienza ed in seguito ad un'attenta riflessione su di essa, non si può, secondo noi, costruire nulla di positivo, e ci si caratterizza (nel migliore dei casi), solo come gruppo di compagni pieni di buone intenzioni, ma senza unità di intenti e di fini, prima ancora dei mezzi per raggiungerli.

Sappiamo che molti compagni sono assaliti dai dubbi sulla validità di queste scelte, e le rifiutano per principio. E' un dato di fatto che è in opera da tempo un'intensa campagna borghese contro la teoria che il proletariato internazionale ha costruito nelle lotte che ha condotto a tutti i livelli nelle società capitaliste da oltre un secolo.

L'attacco borghese è centrato sulla validità degli strumenti marxisti di analisi ("crisi del marxismo"), sulla concezione leninista del partito basata sul centralismo democratico, quella, per ricordarlo, che ha permesso la vittoria della rivoluzione russa, e inoltre sulla pretesa continuità tra leninismo e stalinismo. Fanno eco a questa campagna sia i partiti socialdemocratici, sia alcuni compagni dirigenti di DP.

Davanti alle argomentazioni dei mass media i nostri compagni sono andati in crisi, sono rimasti in atteggiamento passivo, subendo e facendo proprie molte argomentazioni superficiali e storicamente false. D.P., chiusa in un'impostazione movimentista e considerando di conseguenza astratto un confronto tra i compagni sulle tematiche portate avanti dalla borghesia, non ha mosso un dito per controbattere a queste argomentazioni.

Il rifiuto delle battaglie ideologiche, che sono un aspetto della lotta di classe, deriva da una concezione empiristica dell'attività del partito (dalla pratica segue automaticamente la teoria, l'importante è l'azione, è inutile menarsela con questioni astratte, ecc..).

La questione di fondo che qui ci interessa sollevare è la pretesa identificazione o continuità tra leninismo e stalinismo. Occorre ribadire quello che è stato ampiamente specificato nei nostri contributi, e cioè che il centralismo democratico con varie misure successive è stato eliminato nei fatti da Stalin all'interno del partito comunista russo, determinando una pratica elitaria, arrogante e insofferente nel partito, una sovrapposizione burocratica del partito sulle masse proletarie, l'arresto del processo di transizione al socialismo nella società.

L'esperienza del movimento operaio internazionale, ma anche la nostra, pur limitata, ci mostrano pertanto l'attualità e la necessità del centralismo democratico, che è l'unica forma politico-organizzativa che può realizzare un'effettivo e non solo formale sviluppo della democrazia interna del partito ed un rapporto democratico tra partito e masse proletarie, tra partito e movimenti, salvando ed esaltando l'autonomia di entrambi per il diverso ruolo che sviluppano nel processo sociale.

Ai compagni che, in base alla loro concezione del partito rifiutano di documentarsi, facciamo anche notare che la teoria del partito unico non è leninista, ma stalinista. Lenin non ha teorizzato nulla in proposito, perchè per un marxista è ovvio che l'adesione delle masse nelle fasi acute della lotta di classe, agli altri partiti rivoluzionari, avviene in base ad effettivi interessi materiali di strati sociali piccolo borghesi ed alle concezioni ideologiche che essi esprimono. Il processo rivoluzionario richiede un'alleanza più stretta possibile anche con questi partiti nella lotta di massa, perchè essi esprimono interessi di settori radicalizzati di piccola borghesia alleabile al proletariato nei periodi acuti di lotta di classe.

Lenin non ha mai affermato inoltre che questi partiti nella fase di transizione al socialismo devono essere eliminati, tanto è vero che li ha chiamati a far parte del governo subito dopo la rivoluzione.

Lenin semmai ha rivendicato al partito bolscevico il diritto e il dovere di una battaglia politica sulle divergenze con questi partiti (è forse questa attività di chiarezza e di propaganda delle posizioni marxiste rivoluzionarie che rende anti-leninisti tanti nostri compagni ?).

Se ci sono compagni che hanno differenti convinzioni di fondo e vogliono seguire impostazioni del partito diverse da quello marxista rivoluzionario, è utile che esistano altri partiti rivoluzionari, che hanno una loro funzione anche nel periodo di transizione al socialismo, quando l'autoorganizzazione delle masse ha bisogno di svilupparsi e di sviluppare il suo potere.

Sono queste discussioni astratte ? Per molti compagni ancora adesso lo sono e questo impedisce che si chiariscano tra di noi le diverse concezioni del partito e dell'attività politica tra le masse, si impedisce al partito di controbattere alle argomentazioni superficiali e tendenziose dei mass media della borghesia.

La convinzione di fondo che possano e debbano esistere più partiti rivoluzionari, crea le condizioni per superare le forme di settarismo che hanno contraddistinto le organizzazioni del '68.

Le forme di settarismo più deleterie non hanno prodotta unità a nessun livello, nè un serio approfondimento, nè una crescita politica delle varie organizzazioni, perchè l'intento di fondo non era quello di sviluppare un serio scontro politico, ma quello di creare artificiali distinzioni su questioni gran parte delle volte secondarie. Questo modo di impostare la dialettica politica non portava alcun giovamento ai compagni di base !

Nelle organizzazioni di tipo movimentista e spontaneista il settarismo di organizzazione trova alimento dalla mancanza di argomentazioni valide ed hanno la sola funzione di rinserrare le fila degli aderenti. Abbiamo anche verificato altre forme di settarismo ancor più deleterie : atteggiamenti da grande potenza, rifiuto del riconoscimento politico di altre organizzazioni ed atteggiamenti "furbeschi" nei loro confronti.

Se D.P. non ha superato questi atteggiamenti, dopo tutte le affermazioni e i buoni propositi fatti, significa che c'è un errore di fondo che non può essere superato finchè non si cambia strada.

Un esempio recente, che ci tocca da vicino, valga per tutti.

I compagni della "Quarta Internazionale" hanno dimostrato nel '78 di aver superato le forme assurde di setterismo, accettando di partecipare al sostegno delle liste di DP in regione, perchè alla base è s i st e v a un lavoro di massa comune in alcune situazioni. Il loro con t r i b u t o, anche in termini di voti, non è stato trascurabile, soprattutto nella nostra provincia. Eppure alivello regionale non è avvenuto da parte nostra questo riconoscimento, che avrebbe portato ad un'intensificazione ed a un allargamento del lavoro di massa nostro e della nuova sinistra in generale. I nostri compagni, per motivi che non sono noti, ma che possiamo immaginare, si sono rifiutati di rimborsare a questi compagni le spese sostenute per la campagna elettorale, limitandosi ad un'offerta "simbolica" di 100.000 lire, ampiamente al di sotto di qualsiasi stima che il più avaro burocrate potesse fare. I compagni della "Quarta" hanno compreso il significato politico di questa elemosina, tanto è vero che l'hanno rifiutata, ^{arrecando un} grave danno al nostro lavoro di massa comune.

I compagni della regione che hanno presa questa decisione, prima di fare bei discorsi astratti sul partito "nuovo" e dare etichette di "vecchiume" alle altrui posizioni, dovrebbero esprimere anche con fatti concreti una seria autocritica, per poter avere da parte nostra la necessaria attenzione alle loro proposte politiche.

Queste che sono le forme più deteriori di settarismo puzzano di Democrazia Cristiana (prima dammi il voto poi non m'interessi più), e derivano da un'atteggiamento che ancora non ha fatto i conti con lo stalinismo.

Secondo noi invece occorre riconoscere, per poi fare una serrata battaglia politica, le posizioni politiche delle altre organizzazioni rivoluzionarie (quando le nostre siano chiare), con la prospettiva immediata di una unità nel lavoro di massa e quella più a lungo periodo di una unità politica, se si verificasse una mancanza di reali divergenze di fondo.

L'atteggiamento dei compagni che non hanno una concezione leninista del partito, anzichè portarci ad andare a fondo ai problemi, ci

ha costretti a restringere e limitare il dibattito politico di Federazione, ci ha portato a far slittare di parecchi mesi l'inizio della discussione pregressuale, ci ha portati alla scadenza del nostro congresso provinciale senza che sia stato portato in modo chiaro a tutti i compagni quali siano i termini delle nostre reali divergenze politiche.

Alcuni di questi compagni hanno promesso da mesi contributi che specificassero le loro posizioni politiche, ma questi non sono mai arrivati. Inoltre, l'atteggiamento di questi compagni, che dipende dalla loro concezione del partito, rimane quello di ricercare ancora una volta una soluzione "geniale", che risolva le contraddizioni senza sollevarle, senza esprimere chiaramente i propri punti di vista, sottovalutando il problema dell'omogeneità tra i compagni sulle questioni di fondo..... Siamo convinti ora compagni, che la sorte di DP dipende molto dalle decisioni di questo II Congresso? E perchè c'è voluto tanto per capire che occorreva arrivare con posizioni e proposte politiche maturate tra noi collettivamente e pazientemente?

Il movimentismo puro sembra, da noi, avere poca presa, soprattutto ora che i movimenti attraversano un periodo di riflusso. Questo riflusso non è un bene, ma occorre utilizzare questo periodo di riflusso, che può anche essere breve, per eliminare tutta una serie di illusioni e di ipotesi idealistiche che sono ancora legate al movimentismo. In primo luogo il problema della DEMOCRAZIA.

Facendo nostro l'intervento di Vinci sull'ultimo numero della rivista su "democrazia proletaria e democrazia borghese", occorre sottolineare che il processo rivoluzionario non può seguire un andamento lineare all'interno di uno sviluppo della democrazia borghese (illusioni di tipo riformistico-elettoralistico); e nemmeno, aggiungiamo noi, può seguire un semplice processo di crescita montante dei movimenti e dell'autoorganizzazione delle masse, perchè questa, da sola, (cioè senza un partito rivoluzionario o con la sua funzione limitata al solo aspetto di supporto, come intendono le tesi), non riesce ad esprimere una lotta di classe incisiva e decisiva su tutti i livelli della società.

I movimenti e l'autoorganizzazione delle masse non vivono a lungo da soli nella società capitalista, se non c'è un partito rivoluzionario e marxista che fornisca ad essi nella sua autonomia e salvando la loro autonomia, degli spunti delle indicazioni che siano volte al raggiungimento di scopi comuni.

Se per un partito marxista rivoluzionario il fine è l'abbattimento della società borghese, anche per l'autoorganizzazione delle masse la fine della società borghese serve perchè si possa dispiegare in maniera ampia e articolata a tutti i livelli della società : questo è un aspetto del processo di transizione al socialismo.

La democrazia proletaria nella società borghese può svilupparsi solo in maniera ristretta, angusta, perchè si pone subito il problema del potere: pertanto elemento strategico per la rivoluzione è la crescita del contropotere che le masse in determinati periodi storici favorevoli possono sviluppare. Ma se non c'è un partito marxista rivoluzionario abbastanza forte manca alle masse la possibilità di vincere nel periodo decisivo dello scontro : e sono destinate a crudeli e dolorose sconfitte.

Il partito raccoglie le avanguardie delle masse sfruttate e oppresse, i soggetti che hanno sviluppato una coscienza politica proletaria (anche tradendo la propria classe di origine), che ricercano in maniera collettiva una strada per abbattere la borghesia.

Questa ricerca avviene dandosi un'organizzazione che recepisca le esigenze delle masse proletarie e che fornisca ad esse una strategia e una tattica praticabili, elaborate dai compagni militanti del partito attraverso un serrato confronto. L'unità tra partito e masse si realizza attraverso l'egemonia nel partito dei compagni che sono anche avanguardie di massa e che hanno gli strumenti necessari per sintetizzare e unificare nella pratica le esigenze delle masse e per poter condurre una battaglia politica all'interno del partito. Sono questi compagni che realizzano l'unità dialettica tra teoria e prassi tra direzione politica ed esigenze delle masse.

Solo l'adozione del centralismo democratico e la distinzione precisa tra militanti e simpatizzanti, permettono la realizzazione dei complessi compiti che ha il partito nello svolgere il suo ruolo nella società.

La distinzione nel partito marxista rivoluzionario tra militanti e simpatizzanti ha la funzione di superare alcuni limiti riscontrati più volte nel funzionamento delle organizzazioni del '68 e in particolare quelli riguardanti il suo funzionamento interno nello sviluppo della democrazia. La nostra esperienza ha dimostrato anche che la massima apertura, la concezione di un partito di massa (per non dire di opinione), limitano la democrazia al solo aspetto formale, così come sono capaci anche i migliori partiti borghesi.

Per essere in grado di fare delle scelte convinte, il compagno di partito ha bisogno di strumenti di analisi della società che non vengono automaticamente forniti dall'attività politica pratica. Questa attività ed il rapporto con le masse stimolano il compagno all'acquisizione di questi strumenti, ma essi non vengono fatti propri attraverso una semplice prassi nel movimento e nella propria realtà di massa. Necessita invece un lungo periodo di studio e di riflessione collettiva e individuale.

Rispetto alle scelte del partito i compagni simpatizzanti, oltre a sentirsi estraniati e quindi sottoposti a forzature se si richiede loro un preciso parere personale, non hanno la capacità di entrare nel merito di queste scelte (e questo beninteso in base ad una scelta personale, dal momento in cui non sentono l'esigenza di sviluppare in modo continuativo il rapporto teoria-prassi ed il confronto con gli altri compagni del partito), e la adesione di questi compagni all'una o all'altra posizione rischia di essere superficiale, o pure, ancor peggio, sempre legata ad aspetti di delega, di fiducia incondizionata ad un leader carismatico. Quest'ultimo, d'altra parte si sentirà autorizzato ad influire in maniera demagogica nei confronti degli altri compagni...ed abbiamo così realizzato nientemeno che un modello di partito simile, sotto questo aspetto, e nelle sue conseguenze, ai partiti borghesi, al partito radicale, ai partiti socialdemocratici di vario tipo. Se non si accetta una concezione del partito di tipo marxista rivoluzionario, si finisce per avere una direzione leaderistica e senza principi, ci troviamo cioè come adesso in DP con compagni dirigenti che saltano da una posizione politica all'altra, che non hanno posizioni politiche salde sulle quali si possa fare affidamento per una eventuale delega, si hanno compagni

che attuano una pratica politica come una successione di scelte e trovate geniali che superino in maniera "brillante" gli errori passati senza che vi sia una approfondita riflessione su di essi. Dopo NSU, anzichè vedere gli errori strategici che stanno a monte di quella scelta, si preferisce considerare l'esperienza elettorale come viziata da un errore tattico. Dal fallimento della sinistra rivoluzionaria, si è preferito evitare per tutta una fase un'analisi precisa e documentata, dicendo semplicemente che il '68 è finito, che la situazione è aperta a nuove strade, ed è inutile recriminare o riflettere sul passato che non è più.

Così anche la questione friulana esce fuori (al seminario di Sauris) come la questione centrale su cui ripartire dopo i fallimenti passati, il tocassano che dovrebbe rigenerare i compagni all'iniziativa di partito, dando ad essi una nuova centralità, nuove prospettive, una nuova e conseguente impostazione del partito.

Abbiamo così verificato che in assenza di un'analisi seria dei nostri errori, i compagni hanno finito per accettare questa impostazione, basata ancora una volta sulle trovate "geniali".

All'interno di una rinnovata e proletaria impostazione del nostro stile di lavoro, siamo convinti che sia necessario, soprattutto per noi che operiamo in questa regione, fare proprie le tematiche specifiche relative alla lingua e alla nazionalità friulana, consapevoli che queste tematiche possono portare, nell'insieme, ad una maggiore nostra capacità di radicamento sul territorio.

Le tesi sembrano fare delle scelte precise nel senso marxista, rivoluzionario, di classe (v. punto 3), ma questi rimangono solo dei bei quadretti, appiccicati al muro, forse solo per far contento qualche compagno nostalgico, perchè in realtà il senso delle affermazioni sulle questioni centrali nelle tesi sono in contraddizione con queste scelte.

L'analisi generale presenta delle forzature per dimostrare la perdita del ruolo centrale della classe operaia e l'avanzare di una nuova classe rivoluzionaria: esse prevedono imminente ed anzi già in atto una nuova rivoluzione industriale, esse sopravvalutano la

forza della borghesia e danno per scontato un piano generale borghese perseguito, pur nelle difficoltà di attuazione, con piena lucidità mentale e nella completa unità.

Per dimostrare la prima affermazione si prendono in esame tre aspetti :

- 1) L'internazionalizzazione e la concentrazione dei capitali
- 2) L'innovazione tecnologica e ristrutturazione della grande impresa.
- 3) Decentramento produttivo verso il III Mondo e sul territorio dei paesi imperialisti.

I primi due aspetti, al di là delle forme specifiche in cui si sviluppano, non pongono problemi teorici nuovi, in quanto sono risposte classiche alla caduta tendenziale del saggio di profitto. Dal decentramento, nelle tesi, vengono fatte discendere le basi strutturali per la formazione di una nuova composizione di classe, con conseguenze determinanti per le caratteristiche e l'azione del partito. Il decentramento produttivo nel suo complesso tiene fermo il principio della concentrazione massima del capitale e soddisfa 2 esigenze :

- rispondere alla conflittualità operaia sviluppatasi alla fine degli anni '60 nelle metropoli imperialiste, riprendendosi il pieno controllo della forza-lavoro.
- ridurre drasticamente i salari, a favore del plusvalore.

Occorre però cogliere anche la diversità tra le due forme di decentramento, almeno nei loro esiti. Il decentramento verso i paesi del III Mondo significa innescare processi di industrializzazione, con conseguente formazione di una nuova classe operaia (nuova perchè prima non c'era!), inducendo in quei paesi la prospettiva positiva di sviluppo delle forze produttive e dell'innescare di processi di lotta di classe tra capitale e forza-lavoro.

Invece il decentramento sul territorio, ove questo non significhi scorporo di alcuni reparti delle grandi imprese (che non muta nulla delle caratteristiche fondamentali della classe operaia), ma sia lavoro a domicilio o precario, induce forti processi di scomposizione del proletariato, con pesanti conseguenze per lo sviluppo dei processi di lotta di classe e di collegamento con il resto del proletariato.

Il problema è ora di capire se quest'ultimo aspetto del decentramento : lavoro a domicilio e precariato, industriale, siano dei fatti irreversibili e di portata tale da prefigurare una nuova composizione del proletariato. Una prima risposta ci può venire dal passato recente che ha visto lo svolgersi di analoghi fenomeni (Ristrutturazione del tessile negli anni '60, industrie guantaie, prevalentemente a domicilio in Campania nei primi anni '70 esportate in Nord Africa in piccole e medie industrie) . I vantaggi della concentrazione nella fabbrica hanno prevalso su altre considerazioni!

Nel complesso questi processi sembrano essere il prologo ad una nuova divisione internazionale del lavoro ed a una più forte interdipendenza dei cicli economici del capitale a livello mondiale.

Questi processi di integrazione mondiale devono sviluppare la nostra attenzione ai processi sociali e politici internazionali, per realizzare un'unità di lotta e un più stretto collegamento politico e organizzativo con il movimento proletario degli altri paesi.

Nonostante i monopoli dominino la scena mondiale e si sforzino di limitare la concorrenza, questa è sempre operante e tende ad accentuarsi nei periodi di crisi come questà in cui emerge come dominante la tendenza all'accorpamento delle produzioni per la riduzione del prezzo delle merci. L'eccessiva frantumazione della produzione come nel caso del lavoro a domicilio, è un dato fortemente irrazionale sul lungo periodo, permettendo di agire solo sulla intensità di lavoro (praticamente a cottimo) e non potendo invece sviluppare la potenza produttiva (sfruttamento concentrato di macchine ed energia).

Lo sviluppo della potenza produttiva del lavoro diviene necessaria dal momento in cui lo sviluppo delle forze produttive fa saltare la precedente politica di bassi salari incentrata sulla grande abbondanza di forza-lavoro non occupata.

Se non si considera cioè il carattere anarchico della produzione capitalistica, si cade nell'errore di immaginarsi un capitalismo in grado di pianificare le proprie contraddizioni e in cui la conflittualità è un fatto endemico, ma non antagonistico.

E' su queste considerazioni, più che su quelle delle tesi, che è

possibile innestare gli elementi di soggettività che possono trasformare queste contraddizioni in terreno per la distruzione del capitalismo.

L'innescò dei processi duraturi di lotta di classe parte proprio dai punti di maggior concentrazione operaia in cui la coscienza della propria condizione è un fatto immediatamente socializzabile: sono le stesse condizioni oggettive in cui si svolge la produzione, il fatto materiale che fa delle singole forze-lavoro una classe in grado di esprimere antagonismo. Come è successo nel passato, poi, il movimento dei settori forti della classe operaia è in grado di fungere da catalizzatore per lo sviluppo delle lotte degli altri settori sociali oppressi. I movimenti di lotta che partono da altri settori sociali, se non hanno come riferimento il proletariato industriale, sono inevitabilmente influenzati da ideologie non proletarie, fortemente piccolo borghesi, non in grado comunque di esprimere una forza antagonistica. In un settore di classe sicuramente proletario come quello dei lavoratori a domicilio, si può notare come le condizioni materiali di esistenza e di lavoro ne determinino l'ideologia proprio in sintonia con il venir meno della lotta del proletariato di fabbrica. Un lavoratore a domicilio sarà portato a rispondere ai propri problemi ed alle contraddizioni che vive, in modo individuale: se il carico di lavoro sarà pesante, tenderà a diminuire i ritmi che lui stesso determinerà, e per non perdere il salario farà lavorare un figlio con meno di 14 anni, ecc..

L'ideologia che lo domina è marcatamente individualista, con la conseguente assunzione dei modelli di comportamento diffusi dai mass media, perché sono queste le maggiori fonti di contatto sociale di cui dispongono. A questo punto si potrebbe obiettare che oggi anche la classe operaia non esprime antagonismo rispetto al capitale, anzi sembra dominata da comportamenti ed ideologie che non vanno proprio nel senso della realizzazione dei suoi interessi storici individuati dal marxismo rivoluzionario. Ecco qui è il punto! Questo giudizio parte da una lettura della fase di tipo empirico, che si aggrappa a "ciò che si muove". Fermarsi ad un livello sovrastrutturale come l'espressione soggettiva di "fase" di questo o

quel soggetto sociale, di questo o quel movimento, è un grave errore.

Una cosa di cui bisogna rendersi conto è che senza il verificarsi delle condizioni materiali adeguate, nessun processo di ricomposizione del proletariato e di sua alleanza con altri strati sociali non dominanti può avere successo ; e analogamente per un processo di frantumazione come quello oggi in atto. Ciò significa, da un lato, che finchè i margini del capitale lo consentiranno, l'aspetto della integrazione subalterna e frantumazione prevarrà su quella dello scontro e ricomposizione del proletariato ; dall'altro che in un momento di scontro le possibilità di successo sono legate al ruolo centrale o meno che in tale fase ha il proletariato ind.le e alla presenza del partito(o dei partiti) rivoluzionario all'interno della classe operaia. Questo aspetto della questione ci rimanda alla necessità di comprendere perchè una classe è strategicamente rivoluzionaria, al di là della singola fase. Se il motore del capitalismo è la produzione del plusvalore, l'antagonista naturale, storico del capitale è il produttore di questo sovrappiù, e non come singola forza lavoro, ma come classe fatta tale dalle condizioni stesse in cui il capitale per i suoi propri fini, la costringe a produrre, e dalla coscienza che di ciò ne ha la stessa.

Come è possibile allora una ripresa della lotta di classe, se non ha come centro motore il proletariato ind.le, se non si lavora primariamente al pieno sviluppo delle sue energie rivoluzionarie ?

Successivamente, anche in base all'effetto del riattivarsi della lotta, si potrà valutare quali alleanze dovranno essere realizzate per la creazione di un blocco sociale anticapitalistico. Con ciò non si nega la possibilità che un movimento non propriamente proletario possa innescare un processo anche acuto di lotta di classe, ma se non esistono le condizioni materiali e soggettive all'interno del proletariato ind.le, questo processo è destinato a spegnersi in breve tempo (ad es: il movimento degli studenti, dei giovani, degli antinucleari, degli ecologisti, ecc..)

quel soggetto sociale, di questo o quel movimento, è un grave errore.

Una cosa di cui bisogna rendersi conto è che senza il verificarsi delle condizioni materiali adeguate, nessun processo di ricomposizione del proletariato e di sua alleanza con altri strati sociali non dominanti può avere successo ; e analogamente per un processo di frantumazione come quello oggi in atto. Ciò significa, da un lato, che finchè i margini del capitale lo consentiranno, l'aspetto della integrazione subalterna e frantumazione prevarrà su quella dello scontro e ricomposizione del proletariato ; dall'altro che in un momento di scontro le possibilità di successo sono legate al ruolo centrale o meno che in tale fase ha il proletariato ind.le e alla presenza del partito(o dei partiti) rivoluzionario all'interno della classe operaia. Questo aspetto della questione ci rimanda alla necessità di comprendere perchè una classe è strategicamente rivoluzionaria, al di là della singola fase. Se il motore del capitalismo è la produzione del plusvalore, l'antagonista naturale, storico del capitale è il produttore di questo sovrappiù, e non come singola forza lavoro, ma come classe fatta tale dalle condizioni stesse in cui il capitale per i suoi propri fini, la costringe a produrre, e dalla coscienza che di ciò ne ha la stessa.

Come è possibile allora una ripresa della lotta di classe, se non ha come centro motore il proletariato ind.le, se non si lavora primariamente al pieno sviluppo delle sue energie rivoluzionarie ?

Successivamente, anche in base all'effetto del riattivarsi della lotta, si potrà valutare quali alleanze dovranno essere realizzate per la creazione di un blocco sociale anticapitalistico. Con ciò non si nega la possibilità che un movimento non propriamente proletario possa innescare un processo anche acuto di lotta di classe, ma se non esistono le condizioni materiali e soggettive all'interno del proletariato ind.le, questo processo è destinato a spegnersi in breve tempo (ad es: il movimento degli studenti, dei giovani, degli antinucleari, degli ecologisti, ecc..)

PROPOSTE

La nostra esperienza in DP ed ancor più quelle precedenti ci hanno convinti che senza un sufficiente numero di compagni forniti di strumenti di analisi e di sintesi, e senza un'analisi della realtà locale un minimo abbozzata e recepita da tutti i compagni, non si possono affrontare e ancor meno assolvere i complessi compiti di un partito che vuol essere marxista e rivoluzionario. Questo non vuol precludere ad un arretramento, ma anzi ad una fase in cui vogliamo affrontare in modo serio e realistico, tutta una serie di problemi di fondo che spesso ci siamo detti di voler affrontare, ma che non siamo riusciti mai ad impostare correttamente.

Non abbiamo l'ambizione, oggi, di fregiarci del titolo di federazione di partito, ma realisticamente, di gruppo di compagni che porta avanti un lavoro coordinato nelle realtà di massa di ciascuno, e nello stesso tempo lavora per creare le basi di una vera federazione, limitando per ora il lavoro strettamente di partito, alla riflessione sulle tematiche generali che i compagni di Porcia si sono impegnati ad elencare nel loro contributo.

Pensiamo che solo così possiamo creare le basi serie e continue per un partito marxista e rivoluzionario, al di là della specifica fase di riflusso del movimento di lotta.

Già dal lavoro di massa e da quello centralizzato pensiamo che possano venire risultati ancora maggiori di quelli che otterremo attraverso un lavoro disordinato che rincorre empiricamente le situazioni, attraverso un impegno volontaristico e di militanza vecchio stile (cioè frenetica e senza raziocinio).

Dal lavoro di centralizzazione impostato sulle scuole quadri, possiamo già individuare con precisione chi sono i compagni militanti e quali i simpatizzanti. I primi impegnati ad organizzare e a seguire assiduamente il lavoro tecnico oltre alla propria realtà di massa, i secondi interessati solo alla seconda.

Questo lavoro va impostato tenendo anche presente dei limiti delle esperienze passate: non può essere sviluppato con troppa approssimazione, richiede tempi lunghi di preparazione, richiede che

queste scadenze non siano troppo riavvicinate (proponiamo mensili) e che siano programmate con notevole anticipo.

L'intenzione è prima di tutto quella di stimolare i compagni ad un successivo e continuo approfondimento individuale e di gruppo. In altre parole le tematiche affrontate e discusse in queste scadenze non possono poi essere lasciate perdere, pensando che questo lavoro del compagno che l'ha preparato e dei compagni che l'hanno seguito, sia già sufficiente. Questi incontri devono stimolare i compagni a proseguire nel lavoro, dando utili indicazioni e consigli precisi, sia sul modo di affrontarle, sia consigliando tesi e letture. E inoltre le nostre acquisizioni dovranno essere verificate nel lavoro quotidiano nelle realtà dove ogni compagno è presente! Anche se si dovrà arrivare, per una successiva e necessaria divisione tecnica del lavoro, ad una forma di "competenza" rispetto alle tematiche generali, non si può formalizzare né realizzare nella pratica una deleteria divisione tra compagni "teorici" e compagni "plagiati" all'interno del partito. Consigliando, stimolando e seguendo gli altri compagni nel lavoro successivo, si può creare un'omogeneità di fondo a un livello più elevato, basato sulla convinzione dei singoli compagni per poter affrontare in modo più preciso i compiti di direzione, di credibilità, di presenza allargata del futuro partito nella nostra realtà.

Altri problemi sono quelli della sede e delle quote. I compagni militanti versano una quota fissa che non li sprema e in base alle proprie condizioni economiche. Questa questione deve essere affrontata collettivamente tra i compagni militanti mediante una discussione documentata, caso per caso. I compagni simpatizzanti possono impegnarsi anch'essi a dare contributi fissi o saltuari che siano, in base a quello che essi ritengono di dare, ed in base ad un rapporto politico di fiducia.

D'altra parte occorre richiedere ed attuare un controllo più puntuale da parte nostra sui fondi del nostro consigliere regionale, non certo per mancanza di fiducia, ma per una questione di impostazione corretta.

Le quote ed un contributo del consigliere regionale possono permetterci subito, dal momento in cui non avremo altre grosse spese, di risolvere il problema della SEDE, prendendo in affitto un locale decente ed abitabile anche in inverno. Questo ci permetterà di svolgere in modo più tranquillo e proficuo i compiti che ci siamo posti.

Un'ultima questione : le elezioni comunali. La solleviamo perchè ci sembra una questione importante e da decidere per tempo. Occorre verificare, senza forzature, se esistono le condizioni politiche e di disponibilità per affrontare questa scadenza in qualche posto. E' un dato di fatto che i compagni presenti nei vari comuni, non sono in grado da soli di sostenere il peso di questo impegno.

Proponiamo quindi una discussione successiva alle scadenze congressuali, in cui si affronti la questione partendo dalle valutazioni politiche che dovranno essere precisate dai compagni presenti nei comuni interessati e sulle quali gli altri compagni dovranno pronunciarsi.
